

L'esigenza di chiarire i fini e i compiti che il lavoro di questa commissione si propone ha una duplice origine:

1) necessità di chiarimento interno per gli attuali partecipanti al lavoro (impostazione di questo, taglio politico, ecc.)

2) importanza che assume all'interno del movimento la pubblicizzazione di ogni lavoro che si pone come articolazione concreta dell'attività politica del movimento stesso, perché da un lato la formazione del "gruppo aperto" non resti una demagogica petizione di principio, ma si trasformi in una reale possibilità per tutti di interagire con il lavoro avviato conoscendone le impostazioni e i temi, e dall'altro per l'importanza di creare una tradizione scritta di documentazione delle attività che permettano una più ampia e non generica ^{di unione} ~~impostazione~~ del M.S. nell'insieme delle sue componenti.

Si può affermare in generale che perché un lavoro di studio abbia significato in una prassi politica come quella del M.S. è necessario che esso abbia un rapporto mediato o immediato con un'attività politico-pratica che quel lavoro contribuisca a stimolare.

In particolare dalle prime discussioni avute in seno alla commissione sono venute fuori queste prime osservazioni:

nella situazione specifica della facoltà di lettere e fil. un problema che ci sembra principale da affrontare e da discutere nel M.S. è quello della professione che il futuro laureato è destinato a svolgere al di fuori dell'università che è nella quasi totalità dei casi: l'insegnamento.

Questo problema affrontato al di fuori di una logica sindacalizzatrice e riformista (che lo riduceva alla richiesta di una migliore preparazione professionale senza toccare assolutamente il problema del significato e della funzione di questa professione) assume un significato fondamentale e permette una maturazione politica collettiva nel momento che si affronta il problema nel suo aspetto centrale:

qual'è il fine e il ruolo che svolge in questa determinata società politica l'insegnante e in che modo si pone oggi la scuola nel suo complesso in rapporto ad una struttura sociale come quella dominante fondata sulla divisione in classi e sullo sfruttamento.

Da quest'impostazione assumono importanza i due problemi della didattica intesa come i metodi e le forme dell'insegnamento e della scienza come l'insieme dei valori, delle metodologie, e dei contenuti particolari che formano la ideologia

(ovvero coscienza generale) della classe dominante che nella scuola trovano il loro primo e naturale luogo di diffusione appunto

attraverso l'insegnamento. Da queste premesse è necessario far scaturire una ipotesi di proposta politica da presentare al movimento studentesco alla quale funzionalizzare il lavoro della commissione attraverso una successiva approssimazione della definizione di esso proprio attraverso la proposta politica.

La proposta politica può essere articolata in questo modo:

a) attività di propaganda

su un fronte interno (università) immediatamente

b) attività di agitazione da realizzarsi

su un fronte esterno (scuola media ecc.) in prospettiva o anche subito (secondo delle disponibilità, del livello di coscienza e delle forze del movimento studentesco)

a) L'attività di propaganda dovrebbe consistere nella diffusione all'interno del M.S. (ed eventualmente in forme adeguate anche all'esterno) di un discorso, articolato sul rapporto fra la struttura socio-economica e le ideologie espressioni di essa, che, partendo da un'analisi precisa, si sforzi di esplicitare ad un livello, non tecnicistico nella forma, ma scientifico nella sostanza, come questo rapporto sia oggi presente nella società ed in particolare nella scuola e come vengano operate attraverso le sovrastrutture culturali (le ideologie) la violenza del sistema e l'asservimento delle masse stesse (specificatamente funzionalità della facoltà di lettere al sistema.) Questo discorso passa attraverso l'analisi del modo di presentarsi oggi dei valori storici della borghesia.

Accanto a questo discorso dovrebbe svilupparsi parallelamente un discorso sulla figura sociale dell'insegnante (su quella cioè che rappresenta la prospettiva della quasi totalità degli studenti di lettere e filosofia) centrato sugli aspetti giuridici di questa situazione professionale e che aldilà delle più macroscopiche contraddizioni legate ancora a forme arretrate di assetto capitalistico sottolinei la realtà di contraddizioni più profonde connesse appunto con l'organizzazione della cultura e dell'educazione tendenti a dimostrare come nella maggioranza dei casi gli interessi dell'insegnante non hanno nulla in comune con quelli della classe dominante (ipotesi politica da verificare).

b) L'attività di ^{agitazione} ~~propaganda~~ dovrebbe scaturire da questo discorso (che ne accompagna, da un certo livello, l'approfondimento (a livello interno-facoltà) si può sintetizzare sulla parola d'ordine "controllo politico collettivo degli studenti sulla propria formazione" che deve tendere a portare alla demistificazione e alla politicizzazione a tutti i livelli su cui ~~si sperimenta~~ ^{si sperimenta} la violenza (nel nostro caso culturale) della classe dominante. Questa proposta si basa sul fatto che la linea politica portata avanti dal M.S. napoletano dai gruppi più coscienti ha sconfitto quelli legati alla sinistra ufficiale sui temi della cogestione e dall'autogestione dell'università (oggi ripresi dal progetto governativo di riforma) imponendo il discorso della politicizzazione del movimento ed il tema del "controllo".

Importante sottolineare come alla base delle prime due proposte si riveli

una natura reazionaria ed utopistica allo stesso tempo. Infatti nella proposta di cogestione dell'università (consigli di facoltà, di amministrazione ecc. integrati dalla presenza di studenti e docenti subalterni)

Si rivela la volontà di coinvolgere nelle decisioni e nelle scelte anche coloro che sono di fatto gli oppressi all'interno di una certa istituzione e che non hanno per di più nessuna possibilità di influire realmente sulle scelte, perché forniti di un potere inesistente di fronte ai cattedratici (fedeli vassalli del sistema) che restano gli unici a determinare ogni cosa, questa volta ^{verso la restaurazione} della democrazia e magari dell'antiautoritarismo.

L'altro discorso che va combattuto è quello dell'autogestione, dalla possibilità cioè che l'università venga diretta dagli studenti che accetterebbero magari l'alleanza e l'appoggio dei professori più avanzati o rinnovatori, per sviluppare, all'interno di essa, in sostituzione dei vecchi schemi una cultura nuova e nuovi metodi d'insegnamento del tutto indipendenti dalla società che fuori "e solo fuori" di questa università nuova contui-nerrebbe ad essere dominata dallo sfruttamento e dall'oppressione, questa proposta manifesta tutta la sua inefficacia, quando allontanatici dai sogni e dalle aspirazioni contadine della piccola borghesia, prendiamo a ricordarci che il mondo in cui viviamo è il mondo della grande industria e della pianificazione centrale, della divisione del lavoro più spinta che la società abbia mai avuto, dove non sono più possibili e concesse le decisioni in particolari settori della società civile (come l'università) ma tutto l'essenziale viene scelto e stabilito al livello esterno più generale, al livello della società politica, dello stato, secondo gli interessi ferrei della classe al potere, dai piani di studio di una facoltà alla definizione di ciò che debba essere l'uguaglianza, la giustizia, la cultura stessa, e se qualcosa adesso appare che si possa scegliere questo accade perché il sistema si è creato degli spazi in cui il suo dominio è così forte che si può anche permettere delle "concessioni". L'unico obiettivo che per ora il M.S. può porsi all'interno dell'università è quindi quello della politicizzazione, quello cioè dello sforzo, nel suo necessario allargamento, di comprendere e di sperimentare la realtà che ci condiziona in tutti i suoi aspetti.

Il "controllo" quindi non significa la possibilità di fatto se non in alcuni casi, d'imporre la propria posizione dati i rapporti di forza, ma la possibilità di prendere coscienza di tutte le mistificazioni che ci vengono imposte, collegandole ai motivi oggettivi di esse e alle forze che le portano avanti, operando cioè nel senso di quella che prima chiamavamo politicizzazione.

Il compito della commissione può quindi essere sintetizzato in quello di articolare dei discorsi e delle forme pratiche di intervento su questo filo (controllo e politicizzazione) centrate per adesso sul tema che ci sembra principale (almeno limitatamente alla nostra facoltà) il rapporto fra scuola e società: il ruolo politico dell'insegnante. Il fine di essa deve ritenersi coerente alla linea politica del movimento studentesco napoletano: innalzamento del livello di coscienza del movimento stesso, rafforzamento di una linea rivoluzionaria di opposizione.